

# Erano soli quando è scoppiato l'incendio

## La ricostruzione: gli adulti erano usciti lasciando il fuoco acceso per la cena

di Luciano De Majo

**LIVORNO.** Il fuoco che ha distrutto quelle vite troppo giovani per essere spezzate era servito per cucinare la cena, nella baracca costruita alla meglio sotto il cavalcavia di Pian di Rota. Poi gli adulti sono usciti, lasciando i bambini da soli. A quel punto, per chissà quale motivo, forse per un oggetto gettato involontariamente sulle braci ancora ardenti, il fuoco ha ripreso vigore. E nel

giro di pochi minuti è diventato un incendio. Un rogo «devastante», questo l'aggettivo usato dagli inquirenti, che è stato capace di mangiarsi tutto quello che aveva intorno. Fino ad aggredire anche i quattro piccoli rimasti intrappolati. E' questa la ricostruzione alla quale sarebbero giunti gli investigatori che cercano di accertare quanto è accaduto nella notte fra venerdì e sabato.

**Lasciati soli.** Secondo questa versione, dunque, i bambini sarebbero stati soli quando le fiamme sono divampate.

Una conclusione che non è il frutto di una semplice congettura, ma che trova conferma in alcune testimonianze di persone che, intorno alle 23.30, avrebbero visto un gruppo di adulti allontanarsi da via Pian di Rota e andare in direzione Livorno. Sarebbero stati gli stessi che, meno di un'ora dopo, sono stati intercettati dai vigili del fuoco che erano arrivati sul posto dell'incendio per domare le fiamme. A quel punto, i rumeni hanno lasciato l'accampamento ormai distrutto, convinti di non poter fare più niente per salvare i loro piccoli e spaventati, forse, dalle conseguenze penali che avrebbero potuto avere e che poi, puntualmente, si sono verificate. C'è una traccia inconfondibile a confermare la loro assenza al momento dell'incendio: nessuno di loro ha riportato neppure una piccola ustione. Le fiamme non li hanno investiti neanche parzialmente. Impossibile, è la tesi degli inquirenti, se fossero stati lì.

**Chi sono.** I quattro fermati sono Mengi Clopotar, 44 anni e Uka Calderar, 38 anni. Sono i genitori di Eva, Mengi e Danci, i tre fratellini (due dei quali sordomuti) periti nel rogo insieme alla piccola Tutsa, la bambina dalla folta chioma bionda della quale parlano gli amici della famiglia. I genitori di Tutsa sono invece Victor e Helena Lacatus, rispettivamente di 30 e 29 anni.

L'accusa è di incendio colposo e abbandono di minori con due aggravanti: la prima è costituita, ovviamente, dalla morte che ha fatto seguito all'abbandono, la seconda dal fatto che due dei quattro bambini erano sordomuti, quindi «incapaci» e impossibilitati anche a chiedere aiuto. I quattro fermati hanno trascorso

la domenica nel carcere delle Sughere, mentre la Procura è in attesa che il giudice per le indagini preliminari si pronunci sulla convalida del fermo (ha 48 ore di tempo, quindi è probabile che la risposta arrivi domani mattina) e sulla richiesta di custodia cautelare in carcere.

**Poco convincenti.** Il racconto dei familiari dei bambini, la versione resa agli inquirenti per tutta la giornata di sabato, non ha convinto il magistrato che conduce l'indagine, il sostituto livornese Antonio Giacconi. Non l'ha convinto la ricostruzione dell'aggressione e neppure quella di come si svolgeva la vita in quell'accampamento.

La questione dell'aggressione sarebbe rimasta piuttosto fumosa: sconosciuto il motivo, non precisato il numero degli aggressori, né il loro aspetto, né come erano vesti-

ti. L'impressione destata negli inquirenti è che questa versione sia stata concordata dal gruppo e gettata lì. Ma l'assenza di qualsiasi traccia di colluttazione e di percosse sui rumeni (che pure avevano raccontato di aver lottato con gli aggressori) ha rappresentato un altro elemento contrario all'ipotesi descritta. Qualcuno ha anche riferito alla polizia che in quelle baracche non venivano mai accesi fuochi e che queste famiglie mangiavano solo cibi presi in rosticceria. Ma la presenza di pentole, padelle e griglie visibili ancora adesso, fra i resti dell'accampamento, è un fatto certo.

**Verifiche infinite.** «Ho la coscienza a posto», diceva ieri sera il sostituto procuratore Antonio Giacconi. Una frase che riassume tutte le verifiche che hanno contrassegnato la giornata di sabato, fatta di colloqui e di accertamenti, di ipotesi e di possibili rico-

struzioni, di sopralluoghi e di decisioni da prendere nell'arco di poche ore. I fermi sarebbero potuti scattare anche qualche ora prima, secondo alcuni anche nelle prime ore del pomeriggio. Invece la firma sui provvedimenti è arrivata soltanto nella notte, a conferma delle lunghe riflessioni svolte dagli inquirenti prima di disporre la misura, che trova fondamento anche nel pericolo di fuga dei quattro, che hanno anche rifiutato la proposta del Comune, disposto a garantire loro un alloggio.

**Le autopsie.** Oggi, intanto, sarà il giorno delle autopsie. I cadaveri di Eva, Mengi, Danci e Tutsa saranno esaminati dai medici legali Luigi Papi e Alessandro Bassi Luciani. Le condizioni dei cadaveri sono a dir poco compromesse: le fiamme hanno infierito senza pietà sui corpi dei quattro bambini. E il magistrato ha chiesto che venga effettuato anche l'esame del Dna, che sarà essenziale per risalire all'individuazione esatta delle salme e per risalire anche a quella che gli inquirenti chiamano «effettiva genitorialità».

Al momento, infatti, sono solo le parole dei familiari ad affermare che quelli erano i loro figli. E non bisogna dimenticare che per gran parte della giornata di sabato uno dei quattro genitori fermati aveva negato di essere il padre di Tutsa, la bimba di 6 anni. L'esame dei medici legali, insomma, non sarà una semplice formalità. Il magistrato attende indicazioni da questo e anche dalle relazioni che la scientifica e i vigili urbani gli rimetteranno nei prossimi giorni.

